

di Riccardo Palmieri
foto di GianAngelo Pistoia/AP

IL SAPORE DELLA NOTIZIA

Leggere la realtà e tradurla per tutti. È il mestiere del telegiornalista e stiamo parlando di Lilli Gruber, che informa con competenza ed efficacia, ogni sera, alle 20, i milioni di spettatori che seguono il Tg1. In occasione dell'uscita del suo libro *I miei giorni a Baghdad* incontriamo la Gruber, proprio per ragionare con lei sulla natura e l'etica della comunicazione. Possiamo individuare un filo rosso di lettura dell'opera?

dell'Iraq sin dai tempi della prima Guerra del Golfo e ai molti mesi passati a Baghdad prima, durante e dopo la guerra". Ha esordito in un'emittente altoatesina. Ci racconta la sua "gavetta"? Quali sono stati i suoi maestri in Alto Adige? "Ho cominciato in quella che è stata la prima televisione privata in Alto Adige, dove il mio 'maestro' era Silvano Faggioni, uno dei più bravi giornalisti del Trentino-Alto Adige. Mi ha insegnato cosa è una noti-

Lilli Gruber, ovvero, il mestiere di informare. Incontro ravvicinato con la telegiornalista più famosa d'Italia per capire la natura di una professione "doverosa", se fatta con serietà e onestà intellettuale



zia e come 'tradurla' per lo spettatore in un linguaggio chiaro e semplice. La mia gavetta ha incluso tutto: dalla cronaca nera a quella giudiziaria, ai resoconti dal Consiglio provinciale alla cronaca bianca. Per essere un bravo giornalista devi essere innanzitutto un bravo cronista. Ho lavorato anche per i quotidiani *L'Adige* e *L'Alto Adige*, perché volevo comunque fare un'esperienza

poi dirmi cosa andava bene e dove avevo sbagliato. Nel 1987 con Alberto La Volpe il salto alla conduzione del Tg2 delle 19.45. Sono diventata così la prima donna a condurre un Tg di prima serata".

Cosa l'appassiona ancora, oggi, della sua professione? "Poiché mi occupo da tanti anni di politica internazionale, mi appassiona capire come si sviluppano le grandi strategie geopolitiche per poi spiegarle al vasto pubblico. E ho la stessa curiosità verso le piccole storie umane, che spesso raccontano meglio di tante complicate analisi i grandi eventi che condizionano il mondo".

Quali sono le differenze fra le scuole di giornalismo, soprattutto televisivo, tra l'Italia e gli altri Paesi?

UNA SERATA CON...

Prima, durante e dopo la grande guerra del terzo millennio. Questo l'arco 'narrativo' del libro *I miei giorni a Baghdad* (Rai-Eri/Rizzoli) di Lilli Gruber, alla cui presentazione romana sono intervenuti, oltre alla giornalista, numerosi ospiti per commentare il lavoro. Tra i relatori e gli ospiti Reginald Bartholomew, Anna Cataldi, Gianfranco Fini, Massimo D'Alema, il cardinale Roger Etchegaray, Mario D'Urso e Maria Angiolillo.

"Serietà e professionalità sono le stesse in tutto il mondo, quello che fa la differenza sono i mezzi finanziari e tecnici a disposizione. Per esempio, la capacità dei grandi network americani di mettere in campo in occasione di grandi eventi troupe, esperti, programmi di approfondimento, tecnologie



Una telegiornalista non può ignorare la propria immagine. Come "guarda" se stessa? "L'immagine non è che una parte del mio mestiere, certamente non è tutto. Per il resto ho poco tempo per l'auto-contemplazione. Cerco semplicemente di mantenermi in buona forma fisica e mentale!". Ci parla della sua attività di insegnante negli Stati Uniti? "Quando ero un *visiting scholar* al Sais (School of advanced international studies), Johns Hopkins University a Washington, ho tentato di spiegare agli studenti 'l'anomalia' italiana. Il duopolio televisivo, il capo del governo che è anche il proprietario dell'altra metà del cielo tv oltre ad essere un influente uomo d'affari in vari

settori vitali dell'economia, il ruolo del partito comunista italiano, il più forte in tutto l'Occidente durante la Guerra Fredda, le risorse della 'fantasia' e 'flessibilità' tutta italiana, lo scarso rispetto nel Bel Paese per la cultura delle regole e per un elemento invece sacro negli Stati Uniti: il *curriculum vitae*, ovvero il rispetto per la competenza, gli studi, l'esperienza professionale".

Oltre a ciò che i lettori troveranno nel libro, quali episodi l'hanno segnata maggiormente negli ultimi tempi? "La Rai mi ha dato la possibilità di coprire gli avvenimenti internazionali più importanti degli ultimi anni: dal crollo del



il cui obiettivo è prendere quel potere dal quale è stata esclusa per anni. Infine, la battaglia globale tra gli Usa e i gruppi terroristici, che sembrano essersi dati appuntamento nel nuovo Iraq liberato dal rais e occupato dagli americani". Il Tg1 ha trasmesso video choc sugli addestramenti e sulle torture compiute dai terroristi ceceni e islamici, Rumsfeld ha deciso di mostrare i figli morti di Saddam. Quali condizioni necessarie fanno decidere di trasmettere quel tipo di testimonianza?

"Una guerra è sempre sporca e sanguinosa, quindi il dovere dei media è di farla vedere per quello che è, senza nascondere nulla. Ma questa è la teoria. Tutte le forze in campo tentano di manipolare il messaggio. Non scordiamoci che la guerra di propaganda - ovvero avere il consenso dell'opinione pubblica - è la più importante da vincere e si conduce attraverso il controllo dei mezzi di informazione. Se siamo pronti a guardare le immagini dei volti sfigurati dei figli di Saddam, dobbiamo anche essere pronti a mostrare i soldati americani uccisi in un'imboscata nel sud dell'Iraq a una settimana dall'inizio della guerra, immagini censurate dal Pentagono".

Forse una "ricetta" non esiste, ma quali sono le caratteristiche, i doveri morali di una corretta informazione? "Non esiste una ricetta, esistono invece dei principi professionali che valgono sempre: il rispetto dei fatti, il controllo delle fonti di informazione, il duro lavoro, la curiosità e lo spirito critico. L'informazione è un diritto e un dovere per una democrazia moderna. Il compito dei giornalisti è quindi essere il cane da guardia e non il barboncino d'accompagnamento del potente di turno".